

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 11, 1-13 XVII Domenica del tempo Ordinario anno C

Orazione iniziale

Padre di ogni misericordia,
nel Nome di Cristo tuo Figlio, ti chiediamo,
mandaci il Dono,
infondi in noi lo Spirito!
Spirito Paraclito,
insegnaci a pregare nella verità
rimanendo nel nuovo Tempio
che è il Cristo.
Spirito fedele al Padre e a noi,
come la colomba al suo nido,
invoca in noi incessantemente al Padre,
perché non sappiamo pregare.
Spirito di Cristo,
primo dono a noi credenti,
prega in noi senza stancarti il Padre,
come ci ha insegnato il Figlio. Amen.

Il contesto liturgico: XVII DOMENICA «PER ANNUM»

Lectures: Genesi 18, 20-21.23-32 Colossesi 2, 12-14 Luca 11, 1-13

La pericope lucana dedicata alla *preghiera cristiana* del «Padre» — Abbà, comanda l'interpretazione anche del brano Jahvista di *Gen 18* in cui Abramo è disegnato come il modello dell'orante e dell'intercessore. Il credente per eccellenza è, infatti, coinvolto in una delle contraddizioni già laceranti dell'esperienza di fede, il dolore dell'innocente. «**Davvero Dio stermina il giusto con l'empio?**» (v. 23). «Quando l'innocenza è accecata, un cristiano deve perdere la fede o accettare di essere accecato» scriveva Camus nel suo romanzo *La peste*. Il credente Abramo tenta, invece, un'altra carta, quella della discussione con Dio nella preghiera. E il problema viene impostato secondo un'altra ottica: **davanti a Dio ha maggior peso la cattiveria di molti o la bontà di pochi?** Il ragionamento di Abramo è sostanzialmente carico di fiducia e di ottimismo nei confronti del bene e dell'uomo. Ma la Tradizione Jahvista, che ha elaborato questa trattativa orante, è piuttosto pessimistica nella sua visione dell'uomo, la cui storia rivela un tessuto continuo di male e di peccato. Abramo è solidale, allora, col dramma umano perché, come profeta (*Gen 20,7*), dev'essere legato al suo popolo e all'umanità intercedendo presso Dio. «In lui, infatti, si diranno benedette tutte le nazioni della terra» (*Gen 18,8*).

Ma il risultato che egli ottiene è inaspettato: **l'umanità è peccatrice nella sua totalità, non c'è neppure un giusto**. Dio stesso, per accettare la proposta di Abramo, dovrà inviare all'umanità un giusto autentico, «Gesù Cristo giusto» (*I Gv 2,1*) «che ci libera dall'ira ventura» (*I Tess 1,10*). **L'obiettivo della pagina si svela proprio nel coraggio di Abramo che ha osato appellarsi alla giustizia di Dio (v. 25) e nella scoperta della costante, radicale miseria dell'uomo**. La narrazione del dialogo è psicologicamente e stilisticamente organizzata sul progressivo assottigliarsi del numero dei giusti proposto per fermare la catastrofe di Sodoma e Gomorra. L'audacia di Abramo è menzionata quasi ad ogni battuta del dialogo distribuito in sei tappe (vv. 23-26: 50 giusti; vv. 27-28: 45 giusti; v. 29: 40 giusti; v. 30: 30 giusti; v. 31: 20 giusti; v. 32: 10 giusti): «Ardisco parlare io, polvere e cenere» (v. 27; cfr. vv. 30.31.32). Fallita la mediazione di Abramo, il giudizio di Dio irromperà con un cataclisma cosmico sulle due città peccatrici.

Ed eccoci ora al *catechismo lucano sulla preghiera (11,1-13)*. Il contesto entro cui è inserito è senz'altro storicamente più probabile di quello di Matteo che lo collega artificiosamente al Discorso della Montagna, sintesi globale del pensiero e del messaggio di Gesù. Ed è un contesto molto significativo: Gesù viene innanzitutto presentato secondo il modello lucano **come il perfetto orante** (v. 1: «si trovava in un luogo a pregare»); a questo si **aggiunge la richiesta esplicita dei discepoli**. Essa contiene il dato fondamentale che Gesù valorizzerà nella preghiera proposta come «tipo» ideale di orazione: i discepoli chiedono una preghiera distintiva del cristiano, come i discepoli del Battista avevano il loro contrassegno religioso e i farisei i loro libri di preghiera. E Gesù risponde con la preghiera *dell'Abbà*. Infatti, diversamente da Matteo che usa la forma più giudaizzante e meno originale di «Padre Nostro», **Luca ha solo Padre**, traduzione dell'originale aramaico usato da Gesù, Abbà, «caro padre», «papà». E in questo si distingue non solo la

ipsissima vox Jesu, cioè l'eco precisa di una parola storica di Gesù, come ha dimostrato lo studioso tedesco J. Jeremías, ma anche la voce coraggiosa della Chiesa che scopre Dio vicinissimo ed «umano» in un rapporto assolutamente nuovo ed inedito. «Siamo di fronte a qualcosa di nuovo e di inaudito che varca i limiti del Giudaismo. Qui vediamo chi era veramente il Gesù storico: l'uomo che aveva il potere di rivolgersi a Dio come Abbà e che rendeva partecipi del Regno peccatori e pubblicani, autorizzandoli a ripetere quest'unica parola: Abbà, caro padre!» (J. Jeremias). **L'audacia di Abramo è superata dall'audacia di Gesù, il Figlio, e di quella dei suoi discepoli che nel suo nome dicono: Abbà, Padre. Un superamento che non avviene nell'incubo del terrore, ma nella gioia dell'amore.**

Il «Padre» lucano è abbreviato rispetto a quello matteo ed è tutto contenuto nelle sette petizioni di *Mt* 6,9-15 che è, perciò, più espanso sulla base di commenti posteriori a Gesù. Ma le singole porzioni parallele e comuni ad entrambi gli evangelisti sono più arcaiche, giudaizzanti e vicine all'originale nella formulazione di Matteo, tranne, come si è detto, per l'espressione «Padre Nostro». «Venga il tuo Regno» e «perdonaci i nostri peccati» sono i vertici delle due parti «tu» (adorazione e lode) e «noi» (esistenza umana). La fusione tra le due componenti verticale ed orizzontale rivela la vera anima della preghiera biblica. La preoccupazione per la realizzazione del disegno salvifico divino, il Regno, per l'attuazione della volontà divina è certamente in primo piano e costituisce la radice della preghiera, ma non elide l'impegno per «il pane quotidiano». **Perciò il «Padre», pur essendo preghiera escatologica e «summa laudis divinae», resta anche la preghiera dei pellegrini che non hanno ancora raggiunto la meta.**

La parabola giustapposta alla preghiera del «Padre» è quasi un commento che cerca di definire l'atteggiamento con cui l'orante si rivolge al suo Dio. Nel quadretto del vicino importuno (vv. 5-13), ampliato da un paragrafo molto vivace che mette in scena pesci, serpi, uova, pane secondo lo stile realistico di Gesù, in primo piano non è tanto la perseveranza nella preghiera (elemento pur rilevante e presente) ma *la certezza fiduciosa dell'esaudimento*. Dio è un amico e con lui ci si può comportare col coraggio, l'audacia e la libertà con cui ci si rivolge ad un amico vero e genuino abbandonando timori esitazioni e convenzioni. Alla tipologia del **Dio-Padre** si accosta quella del **Dio-amico**, tipologia nota anche alla vicenda di Abramo «amico di Dio», ma con una carica di superiorità evidente: **Dio è così intimo dell'uomo che può essere persino importunato. Senza, però, che egli perda la sua libertà: egli dà lo Spirito Santo, dice Luca, rispetto alle «cose buone» chieste dall'uomo come aveva scritto Matteo (7,11). È un Dio che ti ascolta ma con una punta di libertà e di amore incomprensibile.**

Nella *lectio continua* della lettera ai Colossesi ci incontriamo oggi con un testo fondamentale per la teologia del *battesimo* visto come nostra partecipazione alla morte e alla risurrezione del Cristo (2,12-14). Nel passo parallelo di *Rom* 6, che potrebbe costituire il miglior commento alla nostra pericope, la partecipazione alla morte era formulata al passato («siamo morti col Cristo»), mentre quella alla risurrezione si schiudeva su un avvenire comune col Cristo («viveremo con lui»). Qui il parallelismo è più stretto: i due verbi sono entrambi al passato. Nel *battesimo*, quindi, noi anticipiamo realmente l'intera vicenda della nostra assimilazione a Cristo, dal germe iniziale allo splendore glorioso finale.

La pericope si conclude col frammento di un inno piuttosto complesso ideologicamente (vv. 13c-15). Esso celebra la vittoria della croce di Cristo in uno stile drammatico e con un vocabolario originale che utilizza termini giuridici e militari. Il «documento scritto del nostro debito» che Cristo «annulla» e «toglie di mezzo inchiodandolo alla croce» è la legge mosaica o, forse, il libro della vita in cui Dio registra la storia delle nostre miserie e dei nostri peccati (vedi *Sal* 139,16).

Prima lettura (Gen 18,20-32)

Dal libro della Genesi

In quei giorni, disse il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.

Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?

Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticerà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo».

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non

si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Salmo responsoriale (Sal 137)

Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano. Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita; contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.

La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Seconda lettura (Col 2,12-14)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossèsi

Fratelli, con Cristo sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione

d) Per aiutare la comprensione del brano:

Il nostro brano evangelico è chiaramente suddiviso in sezioni:

vv. 1-4: *la preghiera insegnata da Gesù*

vv. 5-8: *la parabola dell'amico insistente*

vv. 9-13: *l'insegnamento sull'efficacia della preghiera.*

Un momento di silenzio orante

Respiriamo lentamente... Come i discepoli, anche noi raduniamoci attorno a Gesù che prega solitario. Raccogliamo attorno a Lui e in Lui tutte le nostre energie, ciascun pensiero, ogni impegno e preoccupazione, le speranze e i dolori...

Oggi siamo noi quei discepoli che vedono pregare il Maestro e si lasciano coinvolgere dalla sua preghiera, che evidentemente era molto speciale.

della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.

Vangelo (Lc 11,1-13)

Dal Vangelo secondo Luca

¹Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

Padre,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno;

³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

⁴e perdona a noi i nostri peccati,

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,

e non abbandonarci alla tentazione».

⁵Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, ⁷e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, ⁸vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

⁹Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

¹⁰Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

*Oggi le sue parole sono per noi, il suo invito a fidarci dell'amore del Padre è rivolto a noi, troppo presi dalle nostre cose, troppo alla ricerca del "tutto e subito", ammalati da mille cose che poi (ma solo "poi", dopo qualche evento che ci percuote) scopriamo davvero superflue...
Oggi tocca a noi dare voce alla preghiera del Maestro: Padre, sia santificato il tuo Nome...*

Il brano nel suo contesto

Il vangelo s'incastona quasi all'inizio della "grande inclusione" di Luca (nella quale il terzo evangelista abbandona la traccia di Marco per seguire una fonte propria). Questa lunga sezione caratteristica del vangelo di Luca (9, 51 – 19, 44) è caratterizzata da un incessante viaggiare di Gesù verso Gerusalemme, a volte con un itinerario impossibile da seguire su una cartina geografica, seguendo un percorso comunque lunghissimo e farraginoso che sembra non raggiungere la meta. Si tratta di un viaggiare di grande valore teologico, con un orientamento preciso: Gesù è "il profeta itinerante che dirige la sua attenzione verso la Città santa dove lo chiama la volontà divina". Infatti la sezione comincia con un'espressione famosa: "Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme" (Lc 9, 51). Durante questo viaggio, Gesù si dedica soprattutto all'insegnamento, comportandosi davvero come Dio che "visita" gli uomini (cfr Lc 1, 78; 7, 16) e, in vista della propria morte ormai imminente, lasciando quasi un testamento ai suoi discepoli, per guidarne l'esistenza nel mondo fino al proprio ritorno definitivo. Così, nelle pagine immediatamente precedenti il nostro vangelo, troviamo due dei tre annunci della passione, il famoso "inno di lode al Padre" che si rivela ai piccoli, la parabola del "buon samaritano" e anche l'episodio dell'ospitalità di Marta e Maria, nel quale Gesù propone come modello di discepolato una donna, Maria, capace di "scegliere la parte migliore" e concentrare tutta la propria persona su di Lui. Subito dopo quest'episodio si trova il nostro brano evangelico.

Una chiave di lettura

Il nostro brano presenta la preghiera come una delle esigenze fondamentali e dei punti qualificanti della vita del discepolo di Gesù e della comunità dei discepoli.

- vv. 1-4: Gesù, come i grandi maestri religiosi del suo tempo, insegna ai propri seguaci una preghiera che li caratterizza: il "Padre nostro".

Il testo di questa preghiera, nella versione di Luca, è molto più breve di quella riferita dall'evangelista Matteo (Mt 6, 9-13) e, probabilmente, è più fedele alla formula originaria voluta dal Signore, sebbene anche Luca abbia ritoccato il testo trasmessogli dalle sue fonti. Altrettanto si può dire del diverso contesto in cui i due evangelisti pongono questa catechesi sulla preghiera. Quello di Luca, meno dottrinale e polemico di Matteo, è più legato al rapporto e alla frequentazione personale fra il Maestro e i discepoli, è senz'altro più vicino alla realtà dei fatti: **vedendolo pregare, i discepoli restano come affascinati e gli chiedono di insegnargli a pregare come lui.**

Quanto alle fonti teologiche e letterarie, possiamo dire che "la preghiera del Padre Nostro ha senza dubbio un'origine palestinese. Era recitata nella liturgia della comunità [cristiana]. H. Schürmann la considera una preghiera guida, un formulario che costituisce quasi il nucleo centrale di ogni preghiera, il cui sviluppo era lasciato alla libertà di ciascuno. Ciò spiega perché la comunità mattea si senta legittimata ad aumentare le domande". Le origini letterarie della "preghiera del Signore", però, sono rintracciabili anche in alcune preghiere ebraiche dell'epoca, ad esempio nelle "Diciotto benedizioni". Ancora più remotamente, le radici della preghiera insegnata da Gesù sono poste nella profonda convinzione del popolo ebraico che Dio sia "padre di Israele", in quanto suo Re, ma anche padre di tutti i popoli e del mondo stesso, in quanto creatore di tutti.

Caratteristica della preghiera al Padre divino riportata da Luca è il suo orientamento pratico ben coniugato con gli aspetti spirituali, morali ed escatologici: il terzo evangelista vuol fare comprendere ai suoi lettori che Dio è un Padre buono e potente, di cui fidarsi comunque.

- vv. 5-8: più che di una parabola, si tratta di una similitudine, perché illustra un comportamento tipico che suscita nell'uditorio una risposta spontaneamente univoca. Nel nostro caso, alla domanda "chi tra di voi...?" (v. 5) sarebbe difficile trovare chi non risponderrebbe di slancio "nessuno!". Dunque, il racconto vuole mostrarci il modo di agire di Dio attraverso il filtro dell'agire umano, che risulta quasi una brutta copia di quello del Padre.

La scena è ambientata nella campagna palestinese. Di solito, chi doveva intraprendere un viaggio, si metteva in cammino al calare del sole, per evitare di subire le conseguenze delle temperature diurne troppo alte. Nelle case palestinesi dell'epoca esisteva una sola stanza e tutta la famiglia la utilizzava sia per le attività diurne, sia per il riposo della notte, stendendo semplicemente delle stuoie sul pavimento.

La domanda dell'uomo che si trova in piena notte a ricevere un ospite inatteso riflette il tipico senso di ospitalità dei popoli antichi e la richiesta di "tre pani" (v. 5) si spiega col fatto che quella era la quantità di pane che costituiva il pasto normale di un adulto.

L'uomo che di notte corre dall'amico è figura del discepolo di Cristo, chiamato a pregare Dio sempre e comunque, con fiducia di essere esaudito non perché l'ha stancato, ma perché Egli è un Padre misericordioso e fedele alle promesse. La parabola serve, perciò, a spiegare con quale atteggiamento il vero discepolo deve pregare il "Padre nostro": una confidenza totale in Dio, Padre amabile e giusto, confidenza che si spinge fino a una certa sfacciataggine, cioè a "disturbarlo" in qualsiasi momento e a insistere presso di lui in ogni modo, con la certezza di essere esauditi.

La preghiera come atteggiamento fondamentale di ogni Cristiano che voglia veramente essere discepolo di Gesù è ben presentata dall'apostolo Paolo: «Pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1Ts 5, 17-18); «Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi» (Ef 6, 18).

- vv. 9-13: l'ultima parte del nostro vangelo è quella più propriamente didattica. Riprende i temi dei versetti precedenti, puntando decisamente sulla fiducia che deve caratterizzare la preghiera cristiana, basata sulla salda roccia della fede. È la fiducia dell'orante che spalanca le porte del cuore del Padre ed è proprio la sua identità di Padre che ama portare in braccio i suoi figli e consolarli con la tenerezza di una madre (cfr Is 66, 12-13) quello che deve nutrire la fiducia dei Cristiani.

Dio è un Padre che ama ricevere le richieste dei suoi figli, perché questo dimostra la loro fiducia in Lui, perché per chiedere essi si avvicinano a Lui con cuore disponibile, perché questo li spinge a guardare il suo volto mite e amorevole, perché così facendo (anche se indirettamente) essi manifestano di credere che Lui è davvero il Signore della storia e del mondo e, soprattutto, perché questo gli dà modo di dimostrare loro apertamente il suo amore delicato, attento, libero e solo orientato al bene dei suoi figli. Ciò che al Padre dispiace non è l'insistenza o l'indiscrezione dei figli nel chiedere, ma il fatto che non gli chiedono mai abbastanza, rimanendo silenziosi e quasi indifferenti a Lui, il loro rimanere a distanza con mille scuse di rispetto, di "tanto Lui già sa tutto", ecc..

Dio è certamente un Padre che sa provvedere a tutto ciò che riguarda l'esistenza quotidiana dei suoi figli, ma, altrettanto, sa cosa è bene per loro e lo sa molto meglio di loro. Ecco perché Egli elargisce ai Cristiani molti beni e soprattutto il dono per eccellenza: lo Spirito, l'unico bene davvero indispensabile per la loro vita, quello che, lasciato agire, li rende sempre più autenticamente figli nel Figlio.

Alcuni punti chiave

a) Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare»: Gesù si apparta per pregare. Lo fa spesso nel racconto di Luca (5, 16), soprattutto nelle immediate precedenti di eventi importanti: prima di costituire il gruppo dei Dodici (6, 12-13), prima di provocare la confessione di fede di Pietro (9, 18-20), prima della trasfigurazione (9, 28-29) e, infine, prima della passione (22, 40-45).

Gesù che prega provoca nei discepoli il desiderio di pregare come lui. È, evidentemente, una preghiera che ha dei riflessi esterni davvero speciali che, certamente, si ripercuotono sulla sua predicazione. I discepoli comprendono che una tale preghiera è molto diversa da quella insegnata dagli altri maestri spirituali di Israele e anche dallo stesso precursore di Gesù, per questo gli chiedono di insegnare loro la sua preghiera. In questo modo, la preghiera che Gesù trasmette ai suoi diventa l'espressione caratteristica del loro ideale e della loro identità, del loro modo di rapportarsi con Dio e fra di loro.

b) Padre: La prima cosa che Gesù insegna a proposito della preghiera è chiamare Dio con il nome di "Padre". A differenza di Matteo, Luca non aggiunge l'aggettivo "nostro", mettendo meno l'accento sull'aspetto comunitario della preghiera cristiana; d'altra parte, il fatto d'invocare lo stesso Padre costituisce il miglior collante dell'unità comunitaria dei discepoli.

Per un ebreo del sec. 1°, il rapporto con il padre era fatto d'intimità, ma anche di riconoscimento della sua sovranità su ciascun membro della famiglia. Ciò si è riflesso sull'uso cristiano di chiamare Dio "padre", mentre non ci sono testimonianze sicure che gli Ebrei dell'epoca usassero chiamare Dio con il confidenziale "abba". Questo termine non è altro che l'enfaticizzazione dell'aramaico " 'ab", il termine familiare e rispettoso usato per il padre terreno.

Il fatto che Gesù usasse rivolgersi a Dio chiamandolo abba manifesta il nuovo tipo di rapporto che Egli, e perciò i suoi discepoli, instaurano con Dio: un rapporto di vicinanza, familiarità e fiducia.

Secondo lo schema classico della preghiera biblica, la prima parte del "Padre nostro" riguarda direttamente Dio, mentre la seconda parte è riferita alle necessità dell'uomo nella vita terrena.

c) *Padre, sia santificato il tuo nome*: è Dio, nel messaggio dei profeti d'Israele, che "santifica il proprio Nome" (cioè se stesso: "il nome è la persona") intervenendo con potenza nella storia umana, nonostante Israele e gli altri popoli lo abbiano disonorato. Leggiamo in Ezechiele: *"Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati. Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati. Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo"* (36, 20-24). In proposito si può leggere anche: Dt 32, 51; Is 29, 22; Ez 28, 22. 25.

Il soggetto del verbo "santificare", in Lc 11, 2, è Dio stesso: siamo di fronte a un "passivo teologico". Ciò significa che la prima richiesta di questa preghiera non riguarda l'uomo e il suo indiscutibile impegno di onorare e rispettare Dio, ma Dio Padre stesso che deve fare in modo da farsi riconoscere tale da tutti gli uomini. Si chiede, quindi, a Dio che si riveli nella sua sovrana grandezza: è una invocazione dal tono escatologico, strettamente legata con la successiva.

d) *Venga il tuo Regno*: il grande evento annunciato da Gesù è la vicinanza definitiva del Regno di Dio agli uomini: *"Sappiate che il regno di Dio è vicino"* (Lc 10,11; cfr anche Mt 10, 7). La preghiera di Gesù e del Cristiano, dunque, è in stretta sintonia con quest'annuncio. Chiedere nella preghiera che questo Regno sia sempre più visibilmente presente ottiene, infatti, due effetti: colui/colei che prega si confronta con il disegno escatologico di Dio, ma anche si pone in una radicale disponibilità verso questa Sua volontà di salvezza. Dunque, se è vero che a Dio Padre si può e si deve manifestare ogni propria necessità, è altrettanto vero che la preghiera cristiana non è mai finalizzata all'uomo, non è mai una richiesta egoistica dell'uomo, ma il suo fine ultimo è glorificare Dio, invocare la sua piena vicinanza, la sua completa manifestazione: *"Cercate il regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta"* (Lc 22, 31).

e) *Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano*: siamo passati alla seconda parte della preghiera del Signore. L'orante ha posto ormai le basi per un corretto e confidenziale rapporto con Dio, perciò ormai vive nella logica della vicinanza di Dio che è Padre e le sue richieste sgorgano da questo suo modo di vivere. Il pane è il cibo più necessario, l'alimento primario, al tempo di Gesù come oggi (o quasi!). Qui, però, "pane" indica il cibo in generale e anche, più ampiamente, ogni genere di necessità materiale dei discepoli. Il termine italiano "pane" è la traduzione del greco "epiousion", che troviamo anche nella versione di Matteo, ma in alcun altro testo greco biblico o profano. Ciò rende difficile darne una versione davvero attendibile, tanto che ci si è dovuti adattare a tradurlo in base al contesto.

Ciò che è davvero chiaro, però, è che il discepolo che sta pregando in questo modo è cosciente di non avere molte sicurezze materiali per il futuro, nemmeno a proposito del proprio nutrimento quotidiano: egli ha davvero "lasciato tutto" per seguire il Cristo (cfr Lc 5, 11). Si tratta di una situazione caratteristica dei Cristiani delle prime generazioni, ma non è detto che la preghiera per "il pane" non possa essere utilissima anche ai Cristiani del nostro tempo: tutti siamo chiamati a ricevere ogni cosa dalla Provvidenza, come un dono gratuito di Dio, anche se viene dal lavoro delle nostre mani; a questo, ad esempio, ci richiama costantemente la dinamica del rito eucaristico dell'offerterio: si offre a Dio ciò che si sa bene di aver ricevuto da Lui, per poterlo ricevere nuovamente dalle sue mani. Ciò significa anche che il Cristiano di ogni tempo non deve coltivare alcuna preoccupazione per la propria situazione materiale, perché il Padre penserà a lui: *"Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito"* (Lc 12, 22-23).

f) *Perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore*: Immerso nella salvezza donata dal Padre con l'avvento del suo Regno, il Cristiano sa di essere perdonato in anticipo da ogni colpa.

Questo lo mette nella condizione e nell'obbligo di perdonare gli altri, consentendo a Dio di rendere definitivo il perdono per il credente capace di perdonare (cfr Mt 18, 23-35).

Siamo sempre a cavallo fra il regno "già" presente e il regno "non ancora" compiuto. Un comportamento del Cristiano che non fosse in sintonia con la salvezza già ricevuta da Dio in Cristo, renderebbe vano per lui il perdono già ricevuto. Ecco perché Luca dice: "perché anche noi perdoniamo": non vuole mettere l'uomo sullo stesso piano di Dio, ma la coscienza che l'uomo può sciupare l'opera salvifica di Dio, nella quale il Padre l'ha voluto inserire come elemento attivo, per estendere a tutto il suo perdono sempre gratuito.

Il Commento di Enzo Bianchi

«Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni il Battizzatore ha insegnato ai suoi discepoli»: questa è la domanda che anche noi, oggi, rivolgiamo al Signore Gesù, ascoltando in risposta la sua catechesi sulla preghiera.

La richiesta dei discepoli nasce dal vedere Gesù in preghiera: nel deserto, nella notte, al mattino presto egli preserva tenacemente il tempo essenziale per nutrire la relazione con Dio che lo ha mandato e che gli dà la forza per vivere al servizio suo e degli uomini. Luca è l'evangelista che insiste maggiormente sulla preghiera di Gesù, collegandola ai momenti salienti della sua vita, dalla preghiera durante il battesimo (cf. Lc 3,21-22) fino a quella con cui sulla croce Gesù invoca dal Padre il perdono per i suoi carnefici (cf. Lc 23,34) e poi consegna il proprio respiro nelle sue mani (cf. Lc 23,46). Gesù dunque insegna ciò che lui stesso vive in prima persona. La sua è una preghiera personalissima, in cui si rivolge a Dio chiamandolo «Papà», con la sfumatura di particolare confidenza insita nel termine Abbà (cf. Mc 14,36); è la porta d'accesso al mistero della sua persona, tutta sotto il segno della filialità nei confronti del Padre amato.

Ecco perché egli risponde ai discepoli ammaestrando con il «Padre nostro», «sintesi di tutto il vangelo» (Tertulliano). Il Pater – che oggi ascoltiamo nella versione di Luca – più che una formula costituisce un compendio delle indicazioni di Gesù sparse nei quattro vangeli: è una traccia, un canone che ricapitola l'essenziale della preghiera cristiana. All'invocazione: «Padre», seguono cinque domande, poste in un ordine preciso. Innanzitutto si prega per Dio, chiedendogli che il suo Nome sia santificato, che tutti possano cioè riconoscerlo quale Dio tre volte Santo. Domandando: «Venga il tuo Regno», si invoca che la signoria di Dio si manifesti sulla terra attraverso la pace, la giustizia, la riconciliazione; nel contempo, si chiede la venuta escatologica del Regno, inaugurato da Gesù (cf. Lc 11,20; 17,21), ma non ancora realizzato compiutamente. Solo in un secondo momento il cristiano prega per i propri bisogni: il pane quotidiano, frutto della benedizione di Dio sul lavoro dell'uomo; il perdono dei peccati, condizionato dal perdono accordato ai fratelli (cf. Mt 6,14-15); l'aiuto di Dio per non soccombere nell'ora della tentazione.

Attraverso la parabola dell'amico che disturba un altro amico nel cuore della notte per chiedergli del pane, Gesù sottolinea poi che la preghiera deve essere contraddistinta da perseveranza e insistenza fiduciosa, quelle mostrate da Abramo (cf. Gen 18,20-32) e Mosè (cf. Es 32,11-14.30-32). Egli commenta: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto»; e altrove afferma: «Tutto ciò che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo già ottenuto e vi sarà accordato» (Mc 11,24). Infatti «il Padre sa di quali cose abbiamo bisogno ancor prima che glielo chiediamo» (cf. Mt 6,8), e nessuno di noi può pensare che egli dia pietre al posto del pane: noi siamo cattivi ma Dio è buono, e la nostra preghiera filiale si misura sulla fede salda in lui!

Infine Gesù conclude: «Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono!». Se nel passo parallelo di Matteo si legge

che Dio darà «cose buone» (Mt 7,11), qui si parla dello Spirito santo come del dono che il Padre non fa mai mancare a chi aderisce a lui: lo Spirito è davvero la cosa buona per eccellenza, è il dono dei doni... Le prime parole che possiamo balbettare nella preghiera sono quelle con cui invociamo la discesa dello Spirito, certi che in questa domanda sono incluse tutte le altre. «Noi non sappiamo cosa domandare per pregare come si deve, ma lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza e intercede per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26): solo lo Spirito può farci ascoltare Dio e suggerirci parole che ci pongano in dialogo con lui, perché ci consente di assumere il suo volere.

Lo Spirito versa nei nostri cuori la capacità di riconoscerci figli di Dio e fratelli di Gesù; di riconoscere tutti e tutto come voluti, creati e amati da Dio. E così la preghiera ci trasforma, portandoci a vivere la relazione con il Padre, attraverso il Figlio Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito santo.

SPUNTI PASTORALI

Il lezionario di oggi ci propone una splendida *catechesi sulla preghiera* della quale elenchiamo questi spunti fondamentali:

- la preghiera è l'anima dell'esistenza del Gesù storico così come ce lo presenta Luca;
- la preghiera dev'essere coraggiosa, spontanea, sincera, personale come quella di Abramo o come quella dell'amico importuno;
- la preghiera si preoccupa di un «Tu» a cui si indirizza ma non cancella il «noi», il presente e la prassi;
- la preghiera è, perciò, contemplazione pura di Dio, abbandono mistico, esperienza di infinito;
- la preghiera è anche carica per l'azione, per l'impegno umano e per l'intera esistenza;
- la preghiera cristiana ha il suo vertice nell'Abbà-Padre Nostro, centro della preghiera liturgica, verso cui deve convergere ogni devozione personale;
- la preghiera cristiana dev'essere calibrata e purificata, liberandola da scorie sentimentistiche o dalle glaciali incrostazioni dell'abitudine e della monotonia;
- la preghiera cristiana non è sfera solo personale ma è un intreccio di Dio che parla in noi, dell'uomo che lo interpella e lo ascolta e della comunità che in noi si esprime e a noi chiede aiuto per incontrare Dio;
- la preghiera cristiana suppone, quindi, l'ascolto della Parola e l'adesione gioiosa personale. Come diceva S. Gerolamo: «Leggi? È lo Sposo che ti parla. Preghi? Sei tu che parli allo Sposo».
- La giornata odierna potrebbe essere anche l'occasione per un'opportuna spiegazione in dettaglio del «Padre Nostro».

Orazione finale

Padre buono e santo,
il tuo amore ci fa fratelli
e ci spinge a radunarci tutti
nella tua santa Chiesa
per celebrare con la vita il mistero di comunione.
Tu ci chiami a condividere
l'unico pane vivo ed eterno
donato a noi dal cielo:
aiutaci a saper spezzare nella carità di Cristo
anche il pane terreno,
perché si sazi ogni fame del corpo e dello spirito.
Amen.